

Offese a Biagi via email. Il Vaticano: gesti ignobili

ROMA — Indagini e polemiche, denunce e condanne severe. Ma anche un nuovo messaggio oltraggioso: una email «dal contenuto offensivo e farneticante» spedita all'indirizzo di posta elettronica del Centro Studi Marco Biagi, che ha sede presso l'omonima Fondazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Poche righe per prendersela con il professore ucciso dalle Br e per solidarizzare con i terroristi. Quanto basta per rinnovare, una volta di più, l'amaro.

«...E Biagi non pedala più», era uno degli slogan gridati per le strade dell'Aquila due giorni fa, uno slogan che fa male e fa paura. «Un'ignobile esibizione eversiva», tuona l'*Osservatore Romano*.

Ma il quotidiano Vaticano non è il solo ad indignarsi. Per la prima volta nella storia repubblicana sono scesi in piazza a viso scoperto i fiancheggiatori del terrorismo. Non era mai accaduto in maniera così plateale, nemmeno nella cupa stagione degli Anni di Piombo. «Quello che è avvenuto è inaccettabile — riflette dunque il vice ministro degli Interni Marco Minniti

— è un punto di rottura della nostra memoria condivisa, e sono sinceramente preoccupato».

Condanna netta, senza distinzioni di parte. «Lo Stato non può non reagire con forza — dice ad esempio Ange-

lo Piazza dello Sdi —. Il governo deve dar conto immediatamente al Parlamento di come si intende reagire di fronte a fatti gravissimi».

Roberto Maroni, che per la Lega è stato ministro degli Interni, annuncia

invece che denuncerà per apologia di reato e istigazione a delinquere i partecipanti al corteo e al sit-in davanti al carcere di Preturo. E piovono alla Camera le interrogazioni e le interpellanze, nelle quali (come in quella dei deputati Udc Gian Luca Galletti e Giampiero D'Alia) si chiede di sapere chi abbia autorizzato la marcia, e perché la polizia non sia intervenuta per

fermare i *writers* che lordavano i muri della città e i manifestanti che gridavano quei terrificanti slogan.

La Digos dell'Aquila e quella di Modena indagano. La scelta di non intervenire, all'Aquila, era «politica», presa evidentemente per non esasperare gli animi. Ma forse nessuno, fra quelli che dal Viminale avevano impartito gli ordini, si aspettava la durezza delle posizioni dei manifestanti («10, 100, 1000 Nassiriya», tanto per citare la frase più usata). Mai nessuno aveva invocato «più vedove, più orfani, più sbirri morti».

Grida di rabbia che pesano più delle parole che le compongono. Anche perché la presenza fra i manifestanti di un irriducibile come Paolo Maurizio Ferrari, uno dei fondatori delle vecchie Br, fa pensare ad un preoccupante tentativo di saldatura fra vecchia e nuova eversione.

Giuliano Gallo